

The Athenian Agora. Results of Excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens. Vol. II: Coins from the Roman through the Venetian Period by Margaret Thompson. Princeton N. J., The American School of Class. Studies 1954. VIII S., 1 Bl., 122 S., 1 Bl., 4 Taf. 4<sup>o</sup>. 5 \$.

Con encomiabile sollecitudine viene segnalato in questo bel volume il materiale numismatico emerso negli scavi eseguiti dalla Scuola Americana di Atene nella zona dell'agorà ateniese tra il 1931 ed il 1949. Delle 55.492 monete ritrovate, ne sono qui descritte più di 37.000, appartenenti soprattutto all'Impero romano, a quello bizantino, all'Oriente latino ed alla Repubblica veneta: sono state omesse le monete musulmane (7.073) e quelle moderne, quasi tutte greche (11.318). Con pochissime eccezioni, le monete ritrovate sono di rame.

Dal punto di vista storico, il quadro che ne risulta è stupendo: più di 1700 anni di storia del Levante sono riflessi ed illustrati in questa imponente massa monetaria. Dal punto di vista strettamente numismatico, la pubblicazione si mantiene entro limiti prefissi ed assai ristretti. Essa consiste essenzialmente in un inventario sommario dei vari pezzi o gruppi, con brevissime descrizioni, con riferimento ad alcune opere più importanti e con alcune note, generalmente assai concise. I pezzi riprodotti sulle tavole sono pochissimi, ciò che è specialmente dovuto al cattivo stato di conservazione del materiale (per questa causa, migliaia di pezzi non hanno neppure potuto essere classificati). La scarsità di illustrazioni rimane tuttavia dolorosa e può talvolta essere anche pericolosa. Ad es. al n. 1836 è indicata nel testo una „imitazione barbarica“ di una moneta di Costantino V. Questo è uno dei pochi pezzi illustrati nelle tavole, e la riproduzione ci permette di constatare che si tratta in realtà di una moneta di Teofilo, uscita da una regolare zecca bizantina, che il Wroth (Imperial Byz. Coins in the British Museum II p. 427. nn. 49-52, tav. 49, n. 10) si limita a chiamare „provinciale“ ma che ora sappiamo essere stata quella di Siracusa, come è di Siracusa il pezzo di Leone III indicato al n. 1833 (cfr.

D. Ricotti Prina, La monetazione siciliana nell'epoca biz., nella riv. Numismatica, Roma, 1950, p. 54, n. 239, p. 48, n. 190 e tavv. III e IV). Senza la riproduzione, non sarebbe stato possibile procedere a questa rettifica. Insomma l'opera in esame vuol essere solo un incitamento alla pubblicazione particolareggiata ed allo studio più ampio delle monete qui succintamente presentate, come l'A. stessa ha fatto egregiamente per un gruppo di esse in un articolo della riv. *Hesperia* che sarà citato appresso.

Per quanto concerne le monete bizantine (da Anastasio I in poi), che sono più di 11.000 (di cui 1.121 non classificate e 37 ritenute delle imitazioni), e delle quali solo 7 sono state riprodotte, preferiamo non entrare in minute discussioni, che potranno trovare posto in altra sede, ma piuttosto mettere in rilievo alcune questioni di carattere generale che esse sollevano o ripropongono. Va rilevata anzitutto la scarsità di monete finora ignote. La più importante rivelazione è rappresentata dai pezzi di 10 nummi (numerale I) di Filippo, di 20 nummi (K) di Anastasio II e di 10 nummi (I) di Leone III (nn. 1830-1832), che sono stati studiati ed in parte riprodotti dall'A. in un eccellente articolo comparso nella riv. *Hesperia* (edita dalla Scuola Americana di Atene) 9 (1940) 358-369 con 1 tav. Questa scarsità non potrebbe tuttavia essere interpretata come prova che le nostre conoscenze della monetazione bizantina sono già abbastanza complete, nè per le epoche più antiche, per le quali esistono tuttora larghe lacune, nè per quelle più vicine, posteriori alla IV crociata, per le quali furono ritrovati ad Atene solo pochissimi pezzi che non danno neppure una pallida idea dell'abbondanza e varietà della monetazione degli Imperi di Nicea e di Salonicco e di quella dei Paleologi, che sta a poco a poco venendo in luce. La scarsità di inediti è in parte puramente casuale ed in parte potrebbe mostrare — per quanto concerne gli ultimi secoli — come fossero ridotti i rapporti economici tra la regione ateniese e le varie parti dello smembrato Impero bizantino (nonostante la curiosa presenza di una solitaria moneta dell'imperatore Alessio III di Trebisonda, 1349-1390).

L'A. segnala al n. 1829b un pezzo con numerale K, attribuito al secondo regno di Giustiniano II, nel quale l'imperatore porta la clamide ed il co-imperatore Tiberio il loros. Ciò avviene anche nel pezzo con numerale M da noi pubblicato in passato (cfr. *Monete biz. inedite o rare*, nella Z. f. Num. di Berlino, 36 [1926] n. 13 <sup>bis</sup>) ed in quello analogo edito dal Tolstoj (*Monnaics byz.*, tav. 69, n. 14) che però l'attribuisce a Leone V. La scelta del costume (corazza, clamide, loros) col quale rappresentare l'imperatore sulle monete, e l'attribuzione di un costume eguale o diverso all'imperatore principale ed a quello associato, quando erano effigiati assieme, non può essere stata arbitraria ma deve aver obbedito a regole o disposizioni che converrebbe indagare, prendendo in esame tutta la monetazione bizantina.

A proposito del n. 1873, l'A. ritiene (p. 115) che l'emblema della croce poggiante su una mezzaluna possa riflettere la lotta tra il mondo cristiano e quello musulmano, ciò che ci sembra assai dubbio perchè l'antitesi di detti simboli appare d'origine più tarda (cfr. il nostro art. La mezzaluna nelle monete antiche, in *Studi Bizantini* editi dall'Ist. per l'Europa Or. in Roma, II [1927] 81-93 con 2 tavv.).

L'abbondanza di monete anonime con tipi religiosi (più di 2.200) ed i molti pezzi riconiati (di nessuno dei quali viene però data nè una riproduzione nè un disegno) permettono all'A. di suggerire, in una elaborata nota, alcune variazioni alle classificazioni ed attribuzioni precedentemente proposte dal Wroth e dal Bellingier. Tali monete ripropongono ancora una volta la questione delle cause che provocarono l'origine e perinsero il perdurare di una monetazione la quale, per l'abolizione della figura e del nome dell'imperatore, contrasta fortemente con quella precedente, sia romana che bizantina. Come abbiamo rilevato in altra occasione (cfr. Costantino il Grande e S. Elena su alcune monete biz. nella cit. riv. Numismatica, 1948) qualche imperioso motivo d'ordine interno od esterno deve aver determinato l'emissione di questi tipi, che però successivamente possono essere stati riprodotti, con le loro varianti, per spirito tradizionale. Spetta ai bizantinisti, più che ai numismatici, di chiarire tale problema.

La presenza o l'assenza di certi gruppi di monete richiama la questione delle zecche bizantine. L'A. rileva (p. 3 e 101) che le numerose monete (ben 4.796) trovate ad Atene e ritenute finora d'origine vandalica non possono essere tutte di provenienza africana.

Successivamente il numerario di Atene appare fornito soprattutto dalle zecche di Salonicco e di Costantinopoli ma, durante e dopo il regno di Costante II, quasi tutto da quella di Costantinopoli, sebbene l'A. ritenga che possano essere intervenute anche altre zecche, finora ignote. Nel cit. art. di Hesperia viene avanzata l'ipotesi che i rarissimi pezzi di Filippico, Anastasio II e Leone III possano essere usciti da una zecca ateniese. Il fatto però che alcune monete di eguale epoca, stile e fattura, seppure talvolta con altro numerale, esistano nelle collezioni private citate dall'A. e nella nostra (in parte edite nel cit. art. della *Z. f. Num.*, ed in parte ancora inedite e tutte acquistate a Costantinopoli) ci lascia perplessi di fronte a tale ipotesi.

L'A. sospetta (p. 7) che molte delle numerose monete dei secc. XI e XII possano provenire da Salonicco, che avrebbe potuto possedere una zecca anche in quelle epoche. La questione va esaminata in relazione ad altri ritrovamenti avvenuti qua e là nei Balcani: ad es. noi possediamo tre piccoli tesoretto dell'epoca dei Comneni, che saranno a suo tempo pubblicati e che offrono, su questo punto, elementi suggestivi ma forse non decisivi.

Da notare è infine l'assenza, sia negli scavi di Atene che precedentemente in quelli di Corinto (cfr. A. Bellinger, *Catalogue of the Coins found at Corinth*, New Haven, Yale Univ. Press, 1930) di qualsiasi moneta bizantina riferibile al sec. XV. Eppure, se la circolazione nel despotato di Mistra fosse stata alimentata da numerario importato da Salonicco o da Costantinopoli oppure coniato localmente, dovremmo attenderci di scoprire qualche pezzo che, se di zecca locale, avrebbe caratteristiche speciali. Però monete di tal genere non sono state mai segnalate. Tale assenza può dare origine a varie considerazioni; tra l'altro, se, con l'esame di ogni fonte disponibile, si dovesse escludere l'esistenza di una zecca nel despotato, occorrerebbe, a nostro avviso, andar cauti nel supporre una grande molteplicità di zecche durante gli ultimi tempi dell'Impero bizantino.

Roma

T. Bertelè